

Satira ottocentesca in dialetto roveredano

Autor(en): **Santi, Cesare**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **82 (1992)**

Heft 1-2

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1005205>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Satira ottocentesca in dialetto roveredano

Lo scorso mese di ottobre 1991, durante i lavori di ordinamento dei documenti dell'Archivio a Marca di Mesocco, mi è capitato tra le mani un manoscritto con versi dialettali. Si tratta di una satira politica contro i giudici del tribunale del Distretto Moesa che era ed è la massima istanza giudiziaria delle due valate grigioni di Mesolcina e di Calanca. Il manoscritto è anonimo per evidenti ragioni e non è datato. Dal contenuto si può collocare con buona dose di approssimazione intorno alla metà del secolo scorso. I versi sono in dialetto bassomesolcinese che dovrebbe essere quello roveredano, ossia di Roveredo, capoluogo dell'omonimo Circolo. Bersaglio della satira sono i giudici del tribunale: il Cancelliere *Motto*, il Locotenente *Brocco*, il Giudice *Provini*, tutti di Mesocco, il Cancelliere calanchino originario di Buseno *Muratori*, il Giudice *Tognola* di Grono. Curiosamente (ma non troppo) non viene né menzionato, né vilipeso il Presidente del tribunale, che in quell'epoca era un a Marca di Mesocco.

Per comprendere il significato dei versi satirici bisogna dire che in quel periodo vennero processate delle persone della Bassa Mesolcina accusate di aver tolto dal fiume Moesa una certa quantità di *taròcch*, che erano i tronchi di legname più piccoli. In Mesolcina e in Calanca, almeno già dal Quattrocento, si sfruttarono i numerosi boschi e i tronchi tagliati rifornirono la Lombardia. Il trasporto del legname avveniva mediante la cosiddetta «flottazione»: i tronchi legati in «ceppate» a mo' di zattera venivano trasportati dal fiume Moesa, quindi dal fiume Ticino per giungere poi al Lago Maggiore e in seguito, sempre per via fluviale, proseguire per la Lombardia. Dalla seconda metà del '700 fino alla metà del secolo scorso la speculazione in questo campo raggiunse traguardi a dir poco scandalosi. Grandissime estensioni di boschi vennero letteralmente rase al suolo, ciò che poi favorì i gravissimi danni provocati durante le alluvioni, in particolare quelle del 1799 e del 1829 e quella terribile del 27 agosto 1834.

*I savì cos de che ghè da nef
i dis che cui povri sciori da Mesoc
i vo vegni giù anch'mo a fas i spes
a castigà cui ca tirò fora i taroc¹*

¹ *taròc*, sono i tronchi tagliati degli alberi, più piccoli delle «poncette», «mezzanelle», «rodon-doni» e delle «borre». Un «tarocco» doveva essere della lunghezza di almeno 4 braccia fino a 8 braccia e della grossezza di 4 once e mezza. Si veda in proposito il mio articolo «Boschi e legname nel Moesano dei secoli scorsi», in «Bündner Wald», n.4 del 1981. Sulla «flottazione» del legname sui nostri fiumi si consulti l'interessante saggio di Hans Herold, «Trift und Flösse-rei in Graubünden», Coira 1982.

Già el savì be che jè già vegnù giù
 do o tre volt e ja già facc quai cos
 ja majò ja bevù i se cascé fòra la fam di oss
 ma ja miga finit je nacc a fa i fest in sù
 Ades perchè jè pasé i fest jè pasé cui lifroc
 i vo vegnì giù anc mo el canzeler Mott²
 col sbir e altri giudes e tenent Broc³
 che i compon el tribunal che sa nigot
 Chel petulant dom Mott lè un asen un scioc
 el ga un po de sperienza eronea e mal fondada
 Vusò a na cascand cavái e fa zich zoch
 del rest lè un ciollon un caga in braga
 Lu mel ga superbia el sa cred landama
 perché el sa vegg in tel offizi setò al tavol
 el baja fort el giudica e condana
 senza compassion el da sentenz da Diavol
 Chel balucc dom Broc che lè pe el Tenent
 lu lè un bon pourasc el dis mai nient el tas
 ma lè perche che più che tant el ne la intent
 el sta no ma al tavol setò com on om de sas
 L'altro pe che lè el Provin⁴ fiscal un om per sapienza
 nar come un scagn che a consideral beng lè un original
 che nella Mesolcina no ghe el compagn
 Un om alt de gamba che el fa un bel aspet
 ma desgarbò mal futti senza creanza
 grazios nel parlà nel discor senza rispet
 propri un bel cojon gros facc all'usanza
 El canzeler dal Ca che lè el Murator⁵
 un om vecc gross che porta la parucca
 el fa no comparsa un spich da senator
 un om de grand talent come una zucca
 El giudes d(e) Gron che lè el Tognola⁶
 lè dent come giudes beat nell'offizi

² Il *Cancelliere Motto*, di Mesocco, era il segretario del tribunale.

³ Il *Locotenente* (spesso nominato solo come «Tenente») era il sostituto del Presidente del tribunale. I *Brocco* di Mesocco, ancora esistenti in loco, giunsero in Mesolcina, al seguito di Gian Giacomo Trivulzio, alla fine del Quattrocento, e provenivano dalla zona del Lago di Como.

⁴ *Provincini* è il cognome di una famiglia patrizia di Mesocco, ancora presente.

⁵ *Muratori* è il cognome di un casato patrizio di Buseno in Val Calanca. La Val Calanca era suddivisa in due degagne, quella di Ca' e quella di Calancasca. In questo caso il Muratori, cancelliere della degagna di Ca', fa parte del tribunale in rappresentanza della Calanca esteriore (la Calanca interiore si staccò dal Comungrande di Mesolcina nel 1796 e rimase separata fino al 1851, quando entrò in vigore la nuova legge grigione sui Circoli e sui Comuni).

⁶ *Tognola*, famiglia patrizia di Grono, ancora presente con numerosa progenie.

*lè anc mo un bardason un mezz mignola
 lè grand sî el ga i barbîs ma senza giudizi
 Jè sciori che a giudicà senza reson i na ga travai
 e sa miga da guardà tant i dis a error a fal
 nun ma da fâ de tutt per podé crastai
 purché se possa ciapà dané le pocc mal
 E per chest i ciama noma tarlucc femén e matón
 per no lagà cognos i so error e ves sigur
 e se i ne vo remettes alla so indiscrezion
 i jè minaccià da meti in preson a scur
 Iscì i la pensa cui sciori da Mesoc
 che cor giù da lonc per la minima mangagna
 fasend el sbir per na scercand taroc
 iscì l'agis el tribunal dela Traversagna⁷
 L'origin pe de sta birbada el volì savé
 a vel dirò be mi senza nisun ribrez
 jè cui de chella compagnia dei despianté
 che i tira fora dell'aqua e legn a mezz
 Jè cust che cascia fegg per ves invidios
 che per un toc de legn anche noma un cocon
 i sa fa vedé spelors e del tutt esos
 a nà da sciori dai mercant fasend el spion
 In fin di cunt in soma della soma
 af vei dî el me sentiment long larg e tont
 sciori e spien jè tucc no canaja buzarona
 che i merita da butai giù dal pont.*

[Fondamentalmente è stata rispettata la grafia originale; sono stati introdotti alcuni accenti, specie sui verbi.]

Libera traduzione in prosa dei versi

Sapete che cosa c'è di nuovo? Dicono che quei poveri signori (ricchi) di Mesocco vogliono scendere ancora (a Roveredo) e fare le loro spese, castigando coloro che hanno levato (dal fiume Moesa) i «tarocchi». Sapete bene che son già venuti due o tre volte e hanno già fatto qualchecosa: hanno mangiato e bevuto, togliendosi la fame dalle ossa. Ma non hanno ancora finito; sono risaliti a Mesocco per trascorrervi le feste (natalizie). Ora, passate le festività, questi buoni a nulla vogliono scendere ancora: il Cancelliere Motto con l'usciera e con gli altri giudici, assieme al Locotenente Brocco, tutti componenti il tribunale che non sa niente. Quel petulante di un Motto è un asino, uno sciocco; ha un po' di esperienza erronea e mal fondata, abituato a sferzare cavalli, a fare «zich zoch». Per il resto è un grande imbecille e un pusillanime. Egli ha molta superbia e si crede Landamano (presidente del tribunale),

⁷ *Traversagna*, affluente della riva sinistra del fiume Moesa a Roveredo.

poiché lo si vede nell'ufficio (sede del tribunale) seduto a un tavolo a sbraitare, giudicare, condannare senza compassione, dando sentenze diaboliche. Quello strabico di un Brocco, che è poi il Locotenente, è un poveraccio. Non dice mai niente, tace, ma è perché non capisce più di quel tanto e sta seduto al tavolo come se fosse un uomo di pietra. L'altro poi è il Provini, Fiscale (pubblico accusatore), uomo per sapienza stupido come uno sgabello. A volerlo considerare bene è un originale, tale che di simili non ne esistono in Mesolcina. E' un uomo di statura alta, di bell'aspetto, ma sgarbato, mal fottuto, senza educazione, grazioso nel parlare e nel discorrere senza alcun rispetto. Proprio un bel coglione grosso, fatto secondo l'usanza. Il cancelliere della degagna di Ca', che è il Muratori, uomo vecchio, grosso, che porta la parrucca, fa una comparsa con piglio da senatore. E' un uomo di gran talento, come una zucca. Il giudice di Grono, il Tognola, siede beato come giudice nel tribunale. E' ancora un ragazzaccio, un moccioso litigioso. E' sì alto di statura con i baffi, ma senza alcun giudizio. Sono tutti signori che non fanno fatica a giudicare senza ragione; non bisogna far caso a quanto dicono riguardo a errori e falli. Noi dobbiamo far tutto il possibile per castrarli; purché si possano prendere soldi è poco male. Per questo essi citano solo stupidi, donne e bambini, per non lasciar conoscere i loro errori ed essere sicuri. E se qualcuno non vuol rimettersi alla loro indiscrezione, viene minacciato di finire in prigione al buio.

Così la pensano quei signori da Mesocco, che corrono giù presto presto per la minima magagna, facendo lo sbirro per andare a cercare i responsabili (del furto dal fiume) dei «tarocchi»; così agisce il tribunale della Traversagna. L'origine poi di questa birbonata, se volete saperlo, ve la dirò io senza nessun ribrezzo. Sono coloro di quella compagnia di spiantati che tirano fuori dall'acqua i legnami flottanti e costoro soffiano sul fuoco essendo invidiosi. Per un pezzo di legno, anche fosse solo un tutolo, si dimostrano spilorci e totalmente esosi, andando dai ricchi e dai mercanti a far la spia.

In fin dei conti, in somma della somma, vi voglio dire il mio sentimento lungo, largo e tondo: ricchi e spie sono tutti una canaglia buzzerona che merita di essere buttata giù dal ponte.

Résumé: Un manuscrit anonyme et non daté (milieu du siècle passé) des Archives a Marca de Mesocco livre une satire en vers en patois de Roveredo. A l'époque on exploitait de nombreuses forêts et les bois étaient flottés dans la Moesa et jusq' en Lombardie. Il semble que les habitants des basses vallées s'appropriaient des *taròcch*, soit bois de moindres dimensions, ce qui suscita de nombreux procès. Dans cette satire, les juges du tribunal de dernière instance sont pris à parti.